

28 Gennaio 1924

ALL'AUGUSTEO

## Da Vivaldi a Beethoven

Quando in un programma dell'Augusteo figurano due numeri della importanza, della bellezza e del fascino dell'«ouverture» del *Parsifal* e della quinta beethoveniana, si può contare sopra una folla strabocchevole di ascoltatori. E così è che ieri l'Augusteo regurgitava di pubblico. Comfortante e magnifico spettacolo a vedersi! Quanti intelligenti ed amatori di musica ospita Roma! E dire che io, imprudentemente, nella mia notizia al concerto di domenica scorsa avanzai alcune riserve sulla vantata preparazione del pubblico romano. Pensavo, mentre le soavi, chiare ed agili melodie di Vivaldi avvolgevano dolcemente il mio sp' di trovar la maniera meno umiliante per confessare l'errore e chiedere scusa.

Ma, ecco che partono dall'alto fondo grida tendenti ad imporre al maestro Molinari la replica dell'*allegro* dell'«Primavera». Il Molinari fa il sordo, e deve farlo perché egli, direttore artistico e stabile dell'Augusteo, non può ignorare la disposizione che vieta i *bis*. Le grida si mutano in eleganti schiamazzi, che tacciono, per incanto, ai primi accordi delle impressioni sinfoniche di Vincenzo Michetti, l'applaudito autore della *Grazia*, rappresentata l'anno scorso al Costanzi. S'intitolano al *Colle San Bartolo*. Nella prima Impresione l'autore si gode l'aurora sotto la pergola, nella seconda chiede pace per l'anima sua, assistendo al tramonto da una *finestra a monte*. Due brani senza pretesa, che si adornano di alcune frasi melodiose non peregrine, ma elette e sentite, galleggianti sopra un tenue canovaccio armonico. Il temperamento rettilineo del Michetti, che può trovar fortuna nel dramma, mal s'accorda con la forma estremamente complessa, specie nell'orchestrazione, del sinfonismo moderno. Tuttavia i due brani se non hanno suscitato immediati consensi non hanno neppure aggravato il turbamento e la nervosità che vagavano per la sala.

L'ingresso di Darius Milhaud e del Molinari, per l'esecuzione della *Ballata* del Milhaud che siede al pianoforte, è stato salutato cordialmente, com'è co-

stante norma del nostro pubblico verso gli artisti tutti e verso gli ospiti stranieri principalmente.

La *Bollata* s'inizia tranquilla e con quei mezzi tecnici, che risuonano di consueto nell'Augusteo e che sembrano accettati dal nostro pubblico intelligente, preparato ed evoluto. Macchè! Sorgono qua e là bisbigli, dissensi, rumori, voci, che a poco a poco crescono sino ad impedire l'ascoltazione della musica. Il baccano diventa gazzarra. L'incidente diventa antipatico, ineducato e disgustoso.

C'è poco da chiedere scusa, quando un pubblico, o quella parte di pubblico, dimentica i principi elementari di ospitalità, rinunzia a priori a formarsi un giudizio, e si abbandona a scene appena sopportabili in un caffè concerto.

Il lavoro del Milhaud non rivoluziona l'arte, non insulta alcuno, ma possiede robustezza di suoni, ricchezza di ritmo, episodi d'interesse, che possono ascoltarsi per i cinque o sette minuti che durano. Gli scieculli del teatro di prosa, prima d'ingaggiar battaglia assistono pazientemente ad atti interi!

Interviene a placare gli spiriti irrequieti il solenne, ieratico, divino preludio del *Parsifal*; e la quinta di Beethoven, a traverso la interpretazione vivida, tumultuante di Bernardino Molinari, ricompone la unità collettiva e trascina l'intero uditorio alla gioia, all'entusiasmo, alla frenesia.

Al Molinari, dopo il prorompente *fatto*, è stata indirizzata una clamorosa dimostrazione, compensatrice delle ardue fatiche del pomeriggio.

Domenica prossima, Riccardo-Strauss.